

# Un'altra Svizzera

a cura di **Edy Zarro**

con scritti di **Enzo Bassetti, Michele Bricòla, Deborah Delicato, CSOA "Il Molino", Flavio Paltenghi, Paolo Pasi, Peter Schrembs, Davide Rossero, Petra Schrembs, Edy Zarro**

Da 150 anni la presenza del movimento anarchico nella Svizzera italiana (Canton Ticino e parte del Canton Grigioni) è una realtà consolidata, ricca di esperienze concrete e di lotte. Queste pagine curate direttamente da compagne e compagni ticinesi e grigionesi offrono alcuni spunti di carattere storico e attuale.



# Colonie comunitarie in Ticino

di Peter Schrembs

**Una lunga e variegata storia di comunità diverse, nelle quali cercare di vivere secondo i propri principi. Il Ticino è stato terra d'elezione per numerose esperienze, compresa la mitica Baronata. Qui ripercorse.**

L'idea di appartarsi e vivere in comune potrebbe aver ispirato già nel XIII-XIV secolo persone fiere e decise a non lasciarsi imporre scelte da altri, per vivere la propria vita secondo il proprio desiderio. In una narrazione tra mito e storia in un periodo, tra l'altro, di effettiva caccia alle streghe, questa è l'interpretazione che diede Mosè Bertoni, cugino del celebre anarchico ticinese Luigi Bertoni, delle singolari dimore presenti sugli scoscesi pendii rocciosi della Valle di Blenio, dette Case dei pagani. Val la pena ricordare per inciso che lo stesso Mosè partì nel 1884 dal Ticino per edificare una colonia comunista anarchica in Argentina.

Di comunità anarchica, o colonia agricola comunista, si volle parlare anche in riferimento al soggiorno di Michele Bakunin alla Baronata di Minusio, così indotti tra l'altro dalla testimonianza di Olimpia Kutuzova Cafiero: "La vita alla Baronata pareva essersi organizzata da sola su principi comunisti; gli

incarichi e i lavori indispensabili erano suddivisi, per quanto possibile, in maniera uguale (...) Ci nutrivamo soprattutto dei prodotti della Baronata."

In realtà, se colpevolmente non consideriamo le diverse tipologie di beni condivisi delle comunità alpine, è a partire dall'esperienza del Monte Verità ad Ascona, e quindi sostanzialmente dall'inizio del secolo scorso, che mette radici nella parte della Svizzera al Sud delle Alpi l'idea di vivere e lavorare in comunità. Ora però non si tratta più (soltanto) di trovare un rifugio dalle persecuzioni o di assicurare l'autosussistenza. Anche se è pur vero che molti tra i primi comunardi in Ticino sono esuli e profughi, alla base dei nuovi progetti vi è un chiaro intento di prefigurazione del futuro, o perlomeno di abdicazione da forme di vita inappaganti, per promuovere la propria e altrui autorealizzazione al di fuori delle costrizioni del lavoro nell'ambito dell'economia capitalistica.

Così, gli statuti della cooperativa individualista del Monte Verità prevedevano esplicitamente una limitazione del lavoro cooperativo per avere il tempo di dedicarsi a qualunque attività secondo le proprie inclinazioni. Evidentemente, i promotori della colonia vegetariana del Monte Verità, Henri Oedenkoven, Ida e Jenny Hofmann, Gusto e Karl Gräser in primis, ma anche gli anarchici Raphael Friedeberg, medico (che sosterrà Malatesta), Albert Skarvan e Fritz Röhl, falegname, ritenevano che si lavorasse troppo, occupando troppo tempo a compiere a malavoglia un lavoro in fondo insensato a scapito del proprio sviluppo personale. Il sanatorio come impresa economica avrebbe dovuto servire a finanziare i progetti più radicali, improntati spesso su visioni molto libertarie. L'intenzione era lo sviluppo di un'alternativa al capitalismo basata sull'auto-produzione a partire dall'approvvigionamento alimentare. La convivenza cooperativa, che prevedeva una parità decisionale, doveva essere autodeterminata, in sintonia con la natura e senza riguardo per le convenzioni sociali, all'insegna della libera unione e dell'emancipazione della donna. Riguardo all'educazione dei bambini, lo stesso statuto della cooperativa ricordava che "nei sensi della cooperativa, ogni bambino appartiene fin dalla nascita a se stesso".

## **Artisti, filosofi, teosofi, vegetariani e profughi politici**

D'altronde, come ricorda un testimone dell'epoca, Landmann, in tutta la regione del locarnese v'era un'atmosfera propizia alle nuove idee. "Ovunque vi era gente che viveva in disparte. Artisti, filosofi, teosofi, vegetariani e profughi politici. Non in grandi



raggruppamenti, al contrario, in modo affatto isolato e sparso; sufficiente però, per diffondere su tutta la regione un anelito aperto a ogni novità". Ad Ascona, ad esempio, esisteva autonomamente dal Monte Verità la "Colonia dei vegetariani e dei primitivi dei Mirtilli" fondata da un gruppo attorno al tolstoiano Vladimir Straskraba.

Emil Szittyta evoca, senza altre precisazioni, una colonia anarchica zurighese insediata nel mulino di Ronco. Un giornale tedesco racconta nel 1906 di radicali del Monte che si incontrano nelle bettole di Ascona a cantare l'inno a Caserio assieme agli operai italiani. Il già menzionato Fritz Röhl riusciva talvolta a coinvolgere nelle sue conferenze sull'anarchismo abitanti di Locarno; morirà poco dopo in seguito alle vessazioni subite in carcere a Napoli. Lo stesso Erich Mühsam riteneva Ascona "il luogo adatto per un tentativo in grande stile di impiantare una colonia comunista su base cooperativistica". Pur giungendo nel 1905 alla conclusione che gli appezzamenti di terreno disponibile apparivano di dimensioni troppo ridotte per un tale progetto, riconobbe che alcuni, come Karl e Gusto Gräser e Jenny Hofmann erano riusciti a realizzare modelli di convivenza indipendenti escludendo ogni apporto di strumenti capitalistici e praticando essenzialmente un'economia del baratto.

D'altra parte, la presenza contemporanea e successiva di anarchici e spiriti indomiti, tra cui Johannes Nohl, Elly Lenz, Otto Gross, Luise Hecht, Hugo Ball e Ernst Frick fa ritenere a Mühsam che Ascona avrebbe potuto diventare un rifugio per ribelli e senzapatria perseguitati. La stessa Ida Hoffmann ricorda come le mura di Ascona ospitassero frequentemente anarchici di passaggio, fra cui numerosi studenti russi, ma anche Kropotkin per brevi soggiorni. Assidua era inoltre la presenza di militanti del gruppo anarcosindacalista zurighese Weckruf, che pubblicava l'omonimo giornale legato in origine al "Risveglio" del Bertoni, mentre il Gruppo anarchico "TAT" indirizzava gli obiettori di coscienza ai fratelli Gräser sul Monte Verità.

In effetti, a un certo punto la polizia di Zurigo avverte i colleghi al Sud delle Alpi che ad Ascona "soggiornano numerosi anarchici di ogni dove con l'intenzione di fondare una colonia anarchica internazionale con una scuola." Per il finanziamento del progetto sarebbe stato avviato un lucrativo contrabbando di saccarina dai Molini di Ascona verso l'Italia.

Al progetto di comunità sul Monte Verità aderiscono attorno al 1904 dalle 30 alle 40 persone. La riforma della vita lassù perseguita si basa su concetti quali l'armonia con la natura, il "vegetabilismo" alimentare, l'abbandono delle convenzioni

sociali, in particolare per quanto riguarda l'abbigliamento, la sessualità o il matrimonio, la semplicità, l'autonomia decisionale in forme non dissimili da quelle che hanno caratterizzato le coeve colonie anarchiche e comuniste dette "milieux libres" in area francofona.

Segnatamente le scelte dietetiche di rigorosa osservanza vegetariana non trovano però l'adesione entusiasta di tutti gli anarchici attirati dalla comunità. Erich Mühsam, in particolare, nel suo polemico volumetto sulla comunità, compone un inno sfrenato ai piaceri della gola. Successivamente, e come poteva essere altrimenti, l'individualismo dei comunardi prevale su un progetto nato attorno a un piano così generico come la riforma della vita. Nel 1920 i due fondatori Hofmann e Oedekofen partono per il Brasile con l'intenzione di fondarvi un'altra colonia vegetariana; l'eredità del progetto del Monte Verità sarà assunta per molti anni da Karl Vester, il fornaio della comune. Oggi la proprietà è in mano pubblica e comprende tra l'altro un centro studi e un museo con uno spazio dedicato agli anarchici del Monte.

## Dalla colonia al mutuo soccorso

Una decisa, seppur effimera, svolta al movimento cooperativo rivoluzionario è impressa in quegli anni dall'arrivo in Ticino di un gruppo di militanti anarchici del gruppo "TAT" del Sozialistischer Bund di ispirazione landaueriana. Il gruppo, composto dal tappezziere Alois Gobmeier, dalla sua compagna Barbara Schott con il figlio, dal pittore Max Jenke, dal fabbro Giuseppe e alcuni altri compagni, a cui si aggiungeranno per un certo periodo lo scrittore Oskar Maria Graf e il pittore Georg Schrimpf, fonda nel 1912, nei pressi di Brione, la colonia vegetariana "Askona", che però non durerà più di due anni. Dopo di che, la Schott e Gobmeier si trasferiscono a Minusio dove aprono una pensione vegetariana con produzione propria, Jenke si stabilisce ad Ascona e gli altri progettano la fondazione di una colonia anarchica in Brasile.

Nel 1919 giunge in Ticino la rivoluzionaria Mar-



garethe Faas-Hardegger, prima segretaria dell'Unione sindacale, attiva nel Sozialistischer Bund di matrice anarchica, femminista e valente propagandista. Convinta sostenitrice delle colonie comuniste anarchiche, aveva tentato già nel 1914 la fondazione di una comune agricola in Ticino con alcuni compagni del gruppo anarchico bernese Hammer, ma il progetto non andò in porto. Ora le premesse per ritentare l'esperimento ci sono; il gruppo acquista il Villino Graziella a Minusio dove si insediano nella ribattezzata "Casa Colonia del Sozialistischer Bund" e in abitazioni nei dintorni: la Hardegger con la figlia Lisa, i falegnami Hans Brunner e Ignaz Rebosu, Gobmeier e la Schott, il suo ex compagno Heinrich Wagner con la moglie Grete, Max Steudner, Max Jenke e altri del gruppo Hammer, sempre intenzionati a costituire una comunità di persone ideologicamente affini.

Insieme dissodano la terra e trasformano gli edifici attorno al Villino dove abitano gli altri cooperatori. Parallelamente Margarethe si dedica a un'intensa attività di propaganda. Ma anche stavolta, dopo 5 anni, nel 1924, le difficoltà economiche sono troppo rilevanti e tutto crolla. Tuttavia, alcuni rimangono nella regione diventando artigiani indipendenti e promuovendo tra di loro il mutuo soccorso. La Hardegger in particolare continuerà la sua militanza politica fino al suo decesso nel 1963.

Nel frattempo però, precisamente nel 1923, il tipografo Fritz Jordi acquista un gruppo di rustici a Ronco sopra Ascona, Fontana Martina, dove si insedia con i bambini e la vecchia madre. Il progetto iniziale, che prevedeva la fondazione di una comune agricola comunista, si trasforma in una comune di artisti e in un centro di accoglienza per disoccupati e perseguitati politici, tra cui diversi anarchici. La comune viveva di agricoltura, dell'affitto di camere e della vendita di erbe, ceramica e tessuti, ed era sostenuta dal mecenate anarchico Bernhard Mayer.

All'inizio degli anni trenta Jordi pubblica la rivista antifascista "Fontana Martina" con contributi teorici sulle comuni e illustrazioni di Clément Moreau. Per

Jordi, comunista che faceva riferimento anche a Bakunin, doveva iniziare un controesodo consapevole e pianificato dalla città alle valli e alle campagne abbandonate nel secolo scorso, per intraprendere una vita in armonia con la natura che tenesse conto delle agevolazioni del progresso tecnico. Egli intendeva la comunità come un "esperimento di socializzazione" atto a saggiare le migliori forme di organizzazione di una libera comunione di vita e lavoro. Per provvedere alla stampa della rivista aveva installato lassù una macchina tipografica. Assieme a Margarethe Hardegger creò la comunità di mutuo appoggio delle colonie ticinesi.

Nel 1949 venne realizzato a Muralto, presso Locarno, un altro centro antifascista ispirato alla Repubblica Partigiana dell'Ossola da parte della coppia di comunisti zurighesi Robert e Emmi Egner; le case esistono tuttora e sono gestite da un'associazione con lo scopo di sottrarle alla speculazione fondiaria e allo Stato.

È quantomeno doveroso segnalare qui l'attività di aiuto ai profughi antifascisti soprattutto italiani svolta durante il dannato ventennio dal gruppo anarchico di Bellinzona (Antonietta e Giuseppe Peretti, Clelia Dotta, Franz Moser, il segretario sindacale degli scalpellini Savino Poggi, Giuseppe Gagliardi, Antonio Bonaria, Carlo Vanza e altri ancora).

Un ultimo tentativo di colonia tolstoiana venne promosso dopo il 1927 a Sementina, vicino a Bellinzona, dal reduce dell'esperienza della colonia del Villino Graziella Hermann Engelhardt, sua moglie e altri compagni tra cui Mayer, ma sembra sia stato di breve durata.

## Gli anni Settanta

Una nuova comunità vedrà la luce a Brione, sopra Minusio, solo nel 1960 ma non, come si potrebbe pensare, per iniziativa di giovani proto hippy, bensì di un ormai sessantenne docente pacifista e socialista, Gerold Meyer di Zurigo; Meyer era un tolstoiano ispirato dal socialista cristiano Leonhard Ragaz, coerente pacifista e fautore di un socialismo di matrice proudhoniana fondato sull'associazione di individui e sulle cooperative di produzione e di consumo. Orientato all'educazionismo, assieme a sua moglie Leni promosse campi di lavoro del Servizio Civile Internazionale, campagne contro le iniziative xenofobe dirette contro i lavoratori italiani in Svizzera nonché il "Cantiere della gioventù", una sorta di centro sociale temporaneo a Locarno.

Alla fine, il centro pacifista del "Casale al bivio" contava 5 o 6 case abitabili in parte ricavate da rustici e un grande salone. Meyer pubblicò un giorno



le antimilitarista dal titolo "Mai più guerra". Dopo il suo decesso nel 1990, la proprietà è passata al Soccorso Operaio che però in un momento di gravi difficoltà finanziarie dovette alienarla.

Sempre dagli anni sessanta, quasi a dar ragione a Fritz Jordi, ebbe inizio in Valle Onsernone, non lontano da Locarno e conosciuta per i Bagni di Cravegna (dove soggiornò anche Bakunin), quel fenomeno di ricerca di una vita semplice, in armonia con la natura e autodeterminata, detto dei "neorurali". La colonia, tuttora presente in valle, contava negli anni settanta ben oltre cento coloni, un'immigrazione preceduta anni prima dall'insediamento di artisti e scrittori vicini al movimento del Monte Verità. È forse un caso che fu proprio un Comune della Val Onsernone, Mosogno, a voler concedere la cittadinanza a un famigerato russo, tale Michele Bakunine, nel lontano 1871?

Queste comunità rurali sono d'altronde oggi diffuse anche altrove, come la Comunità di Ces, la cooperativa agricola Pianta Monda, l'ecovillaggio dell'Acero, con obiettivi nemmeno tanto discosti dalle primitive aspirazioni dei coloni più radicali come i fratelli Gräser sul Monte Verità.



**Edizioni**  
**La**  
**Baronata**

D'altra parte, a partire dagli anni sessanta, anche in Ticino si sono moltiplicate le iniziative individuali e collettive volte a realizzare l'anarchia come organizzazione ai sensi di Colin Ward, dalla tipografia Stampa Subito alla cooperativa agroalimentare Comprobio, dall'asilo Inti alle edizioni La Baronata, dal CSOA "Il Molino" a Scuola Aurea. Molte di queste iniziative sono longeve e perduranti, e lasciano ben sperare che una controsocietà anarchica stia formando salde radici capaci di resistere al glifosato del capitale e dello Stato.

Per un'ampia bibliografica si vedano le biografie delle persone citate al sito: [www.anarca-bolo.ch/cbach/](http://www.anarca-bolo.ch/cbach/)

*Peter Schrembs*



## **Il** **circolo** **anarchico** **"Carlo Vanza"**

di **Enzo Bassetti**

**Rinato nel solco dell'ondata libertaria internazionale del '68, dagli anni '80 l'anarchismo svizzero italofono ha la sua sede a Bellinzona, capoluogo del Canton Ticino. Un bel circolo, con una rifornitissima biblioteca, che ha il nome di una bella figura di militante anarchico di Biasca, lungo la direttrice del Gottardo.**

### **Il testimone**

Gli anni '80 rimangono complessi e contraddittori, e per questo ancora ardui da elaborare. La facile retorica lo nominava riflusso, ma grazie ai nuovi strumenti di lettura parecchio comincia a essere disseppellito e decodificato. Parallelamente al declino e alle prime macerie delle storiche lotte sociali di massa, l'insinuarsi pianificato, violento e capillare del liberismo globale inaugura una fase di smarrimento e, diremmo ora, di salutare riorientamento. Anche nella già nobile provincia ticinese dell'anarchismo, comprensibilmente si fatica a percepire la subliminale ondata in arrivo. Freschi e irridenti, i giovani compagni di allora tirano comunque dritti

per la strada maestra; hanno ancora l'opportunità di conoscere il vecchio biaschese Carlo Vanza, una delle personalità più significative del primo novecento anarchico in Svizzera.

Le loro esistenze e le loro idee riescono cronologicamente a sovrapporsi attraverso la partecipazione comune alle prime attività dell'OAT (Organizzazione Anarchica Ticinese), e a sancire quindi un passaggio di consegne generazionale a conti fatti ben più che simbolico.

Dopo la sua morte, la documentazione da lui assemblata viene affidata a questi giovani, i quali la accolgono a piene mani e, nel 1986, concepiscono e fondano il Circolo Anarchico "Carlo Vanza" (CCV), a conferma che dentro la fiaccola dell'anarchia è custodita l'immortale alchimia del conoscere e del trasmettere. Proprio ora poi che è brandita dalle nuove entusiaste braccia, per venire accompagnata fin dentro il nuovo secolo. Questo secolo.

## Il percorso

Inizialmente raccolti in uno scantinato o in altri luoghi precari e discosti, i documenti e i libri di Carlo Vanza trovano infine una collocazione specifica in due locali vicinissimi alla città vecchia di Locarno, ancora emanante gli umori centenari di Bakunin e i suoi. Il tutto è più facilmente agibile al cosiddetto pubblico, anche perché si può beneficiare della trasparenza – effettiva ed emblematica – delle vetrine. Parallelamente inizia un notevolissimo lavoro organico di classificazione informatica, incoraggiato anche dalle crescenti nuove acquisizioni. Il CCV prende così forma compiuta e deciso spessore socio-culturale, fino a trovare posto e senso nel contesto delle biblioteche anarchiche. Tra i romantici scaffali locarnesi vi è già spazio sufficiente per cominciare a organizzare conferenze, incontri, eventi: è il primo grande passo verso il discorrere aperto e la divulgazione del pensiero e delle pratiche anarchiche: una dinamica in-



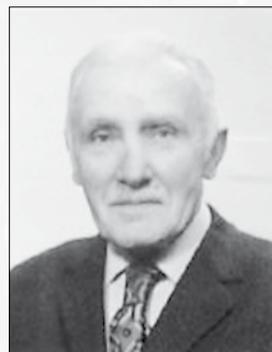
coraggiante che schiude le porte alla neo-identità del circolo, pazientemente sofferta e forgiata fino a oggi.

Nel 2014 il CCV si trasferisce da una Locarno sempre densa di storia, di nobili soggiorni e frequentazioni, verso una Bellinzona forse meno memorabile ma a suo modo anch'essa discreta partecipe ai fasti dell'ottocento: dopotutto nelle locali prigioni ha passato qualche tempo anche l'esule Pietro Gori. La sgangherata carovana che nell'aprile di quell'anno attraversa il deserto del Gobi del Piano di Magadino si appresta quindi metaforicamente a liberarlo dalla galera del mediocre oblio e della futilità dei mercatini in cui "Addio Lugano Bella" viene oggi cantata. Ma il convoglio fa ben altro che trasbordare carte, mobili e ricordi: porta con sé l'essenziale per innovare e – forse – fecondare. Qui, lo spazio per le conferenze e gli incontri è maggiormente definito e capiente, per quanto più cavernoso e criptico. Ideale, tuttavia, per farsi piattaforma di attività allargate, opportunità di dibattito, interrogazioni, confronti e inquietudini. Cosicché, attorno al nucleo dei fondatori tuttora attivi e custodi dei tesori della piccola/grande storia del circolo, si vanno aggirando e aggregando altre variegate individualità.

## Oggi

Il CCV continua a offrire una sostanziosa e sempre arricchita proposta interattiva di pubblicazioni, opuscoli, riviste e documentazione varia, rintracciabile sul sito e consultabile direttamente tramite prestito. È membro della FICEDL nonché parte integrante della Rete delle biblioteche e archivi anarchici e libertari (Rebal). Questo detto, va ammesso che il luogo non è oggettivamente molto frequentato per quanto riguarda le letture, soprattutto in relazione alla preziosità e una certa rarità dei testi. Si va rivelando per contro molto utile alle ricerche e ai diplomi accademici di giovani studenti, che hanno anche raggiunto lo stadio della pubblicazione, come ad esempio il recente lavoro su Marco Camenisch edito da La Baronata.

Il CCV pare in questo modo anche agevolare delle opportunità di indagine culturale estesa, pur continuando a difendere la sua matrice di vivace



Carlo Vanza (1901-1976)

e ferma critica sociale. Interessante in proposito il fenomeno che non di rado mette a stretto contatto il libero e aperto dibattito pubblico con l'imprescindibile e affermato impegno sociale antiautoritario e a-capitalistico.

Sono però la dinamica e la sequenzialità degli eventi pensati, proposti e autoproposti a scatenare le scintille determinanti in prospettiva; questo proprio nel momento in cui l'identità del *restare/essere/divenire anarchici* viene impietosamente stanata, sollecitata e aggiornata. Il dibattere creativo può così infine trarre linfa dalla sua radice etimologica di "agitazione in profondità". Coerentemente alla pulsione libertaria e non dogmatica, presso il CCV hanno luogo eventi – si potrebbe ben dire avvenimenti – di visione caleidoscopica, trasmessi da più sorgenti e individualità, a volte stipate tra gli scaffali letterari tutt'altro che polverosi. Il fatto di dimorare sull'asse cardinale e geo-storico Nord-Sud che collega Zurigo con Milano e l'Italia (spingendosi fino in Sardegna) favorisce il confluire e il sostare di autori e personalità, e dà vita ad esperimenti trasversali e comunicanti. Non è completamente fuori luogo associare il CCV ad una piccola piattaforma prealpina della coscienza anarchica e della sua galassia tematica.

Sarebbe evidentemente riduttivo e irrispettoso – oltre che titanico – elencare le persone e i gruppi che in tutti questi anni hanno esposto e condiviso esperienze,

**Minusio, parco di Casa Rea, 2012 - Partecipanti all'anarco-pranzo organizzato dal Circolo "Carlo Vanza"**



dal momento che questa moltitudine continua a gravitare senza gerarchie attorno a quel sottile centro magnetico che recupera e rifonda continuamente la storia e la filosofia dell'anarchismo.

Non da ultimo, è confortante evidenziare che al CCV cominciano a trovare ospitalità e legittimità politica gruppi e



movimenti che portano scambio e contaminazione di informazioni e intelligenze, vitali per il vincolo con il territorio: il Collettivo di sostegno ai migranti R-Esistiamo, le riunioni progettuali della Scuola libertaria Aurea, il Coordinamento contro il Centro Educativo Minorile, il Collettivo Freccia Spezzata, e i primi vagiti della Federazione Sindacale Libertaria. E ancora: sono acquistabili i prodotti enogastronomici della Comune Urupia e i saponi della fabbrica autogestita Vio-Me di Salonicco. Inoltre, da un paio di anni il CCV prova a uscire dal suo esilio un poco angusto di quartiere periferico, organizzando proposte musicali e divulgative in luoghi centrali e popolari. La collaudata Birreria Bavarese, ad esempio, ha accolto nello scorso ottobre la presentazione del libro *Che non ci sono poteri buoni*.

### **Domani, di buon mattino**

Questo contesto, circoscritto, sotterraneo, eppure assai frizzante, inesorabilmente schiude orizzonti e mette di fronte a sfide senz'altro condivise da molte altre situazioni anarchiche. La sperimentazione di una gestione genuinamente libertaria del circolo è una di queste: gli statuti rimangono quelli di un'associazione giuridica classica, ma di fatto si osservano dinamiche flessibili tendenti alla pratica del consenso assembleare. Pur non riconoscendosi in quanto gruppo anarchico e non contemplando preminenza alcuna nel movimento, il CCV è destinato comunque a farsi crogiolo di fermento, laboratorio di identità, processo di inclusività. Memori e riconoscenti della storia e dei loro protagonisti, le nuove coscienze sono sul punto di proiettare luce dentro i temi della geopolitica, dell'economia mercantile, della liberazione planetaria dell'energia femminile.

Perché, volenti o nolenti, il grande spirito celato che si aggira inquieto dalle parti di Via Convento (sede attuale del circolo, ma pensate voi...) è sempre e ancora quello della Rivoluzione Sociale.

*Enzo Bassetti*



# **La scelta dell'autoesilio**

di **Paolo Pasi**

**La bella e profonda relazione umana e ideale di un giornalista milanese con le singole persone del circolo Vanza, "questo gruppo di agitati sognatori" come li definisce. E sullo sfondo le canzoni di Pietro Gori.**

L'appuntamento era fissato per pranzo, ora svizzera, e il treno mi consegnò puntuale alla stazione di Locarno. Di quel giorno ricordo il sole e lo scorcio del lago con i suoi riflessi oro e azzurri. Ero attraversato da un sottile stato di soggezione, o forse solo timidezza, perché stavo per incontrare due persone importanti per il romanzo cui stavo lavorando. Raccontava la storia di un anziano orologiaio anarchico di nome Gaetano, come Bresci, che si era messo a sabotare campane per ricordare un eccidio dimenticato nell'estate del 1944. Era uno spunto di fantasia che attingeva però da fatti storici realmente accaduti. Nelle mie intenzioni, il protagonista avrebbe dovuto ripercorrere – attraverso *flashback* – il lungo cammino che lo aveva portato fino ai nostri giorni. E quel cammino passava anche dal Canton Ticino, dall'esperienza delle comuni libertarie dove immaginavo che Gaetano avesse trascorso un periodo a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta.

### **Sintonia e affinità**

Mi serviva materiale in forma di testimonianze, documenti, esperienze reali. Ero affamato di notizie che nutrissero la mia foga narrativa. Ecco perché all'incontro di Locarno ero arrivato carico di aspettative ed emozioni. Stavo per conoscere anarchici ticinesi veri, e chissà come mi avrebbero accolto. Avrebbero mostrato diffidenza? Si sarebbero chiusi alle mie richieste di aiuto? I contatti telefonici erano stati sobri ed essenziali. Adesso era venuto il momento del contatto vero.

Loro mi aspettavano appena fuori dalla stazione.

Non appena li vidi, non so perché, mi sentii a mio agio ancora prima di presentarmi. Lui aveva folti capelli, una chioma ingrigita dagli anni, almeno una cinquantina, e l'aspetto di un hippy dal sorriso dolce. Lei aveva la tempra di una donna altrettanto dolce ma risoluta, un volto che mi ha conquistato negli anni. Volto che reca l'impronta di una regione italiana che amo, la Romagna.

È così che ho conosciuto Peter e Cesy, ed è così che siamo diventati amici nel senso più profondo del termine, senza tirare in ballo Facebook o altre scorciatoie virtuali. Sono loro che mi hanno introdotto nelle magiche stanze della memoria storica e del presente attivo che fanno del Circolo "Carlo Vanza" un luogo speciale, assolutamente da conoscere. Quel giorno ho trovato materiale sufficiente a sostenere la mia idea di romanzo, che poi è uscito con il titolo *Il sabotatore di campane*. Ma ho raccolto qualcosa di ancora più importante: una sintonia, un'affinità di spirito, una comune passione, e altro. Non solo Peter e Cesy mi hanno spronato a finire il romanzo, ma mi hanno invitato a presentarlo, una volta pubblicato, nella sede del circolo Vanza.

### Da Bakunin al Circolo "Carlo Vanza"

Negli anni il rapporto si è consolidato sul filo delle parole, dei racconti, delle note di chitarra, dei disegni, perché al circolo sono tornato altre volte, spesso per presentare libri usciti in seguito, o per cantare canzoni di libertà. Ogni volta ho trovato tra gli scaffali dell'archivio o delle novità editoriali almeno un libro memorabile, un viaggio nella storia del movimento libertario, non solo ticinese, e ho stretto conoscenze che si sono rinsaldate nel tempo per diventare nuove amicizie. Il Circolo "Carlo Vanza", per me, prende forma nei nomi, nei volti, nelle voci di tante persone: Daniela, Edy, Giampiero, gli amici della casa editrice La Baronata, i ricchi resoconti sulle esperienze del Monte Verità di Ascona, sulla tenuta di Bakunin, sulle più recenti manifestazioni antimilitariste, l'incontro con Monica e Marina, con Enzo e le sue inguaribili passioni musicali, con tante altre amiche e amici.

Una presenza tutt'altro che rituale o di bandiera, quella del "Vanza", che nel frattempo ha spostato la sede da Locarno a Bellinzona. Questo gruppo di agitati sognatori radicati nel presente anima tante iniziative sul territorio, non ultima quella sulle canzoni dimenticate che abbiamo preparato insieme qualche mese fa.

Che dire? Non vorrei essere troppo elogiativo, ma il fatto indubbio è che ogni volta che varco il confine per andare da loro mi sento pervaso da un senso di



sana ispirazione. Il treno viaggia verso Bellinzona, e io mi concedo il tempo di immaginare storie nuove, oppure semplicemente mi godo l'attimo, una breve tregua di silenzio rispetto al rumore ordinario di tutti i giorni. Ebbene sì, mi sento appagato da qualcosa di più importante di libri e presentazioni: vivo un auto-esilio temporaneo, mentre fuori dal finestrino la vista del lago sembra portare l'eco di canti antichi, ancora oggi carichi di futuro: *nostra patria è il mondo intero...*

Paolo Pasi

## Sfogliando "Azione Diretta"

di Deborah Delicato

**In quella stagione di grandi speranze e lotte a cavallo tra gli anni '70 e '80, quel giornale, durato 13 anni, ha avuto un ruolo importante nel tenere accesa la fiaccola dell'anarchia.**

"Azione Diretta", pubblicato in Ticino dal 1973 al 1986, più che un giornale è stato una comunità gioiosa di rivolta. Le riunioni redazionali erano feste, così come festose e ribelli erano le iniziative di diffusione militante. Sfogliarne i vecchi numeri oggi mette in luce le attività, gli interessi, i temi che coin-

volgevano le anarchiche e gli anarchici della Svizzera italiana in quegli anni. Fin dai primi numeri si capisce per esempio quanto fosse importante l'antimilitarismo. D'altronde, molti degli anarchici maschi erano anche obiettori di coscienza, e talvolta, siccome allora il cosiddetto "rifiuto del servizio" era sanzionato con una pena detentiva, ci si ritrovava in carcere in cinque o sei contemporaneamente. Da queste esperienze di detenzione maturò la denuncia del regime carcerario con la formazione di un collettivo che prese a cuore la sorte dei prigionieri, senza distinzione tra politici e comuni, e sfociò nella costituzione del Collettivo Carceri Ticino prima e della sezione ticinese della Lega Svizzera per i Diritti Umani poi.

L'antimilitarismo degli anarchici ebbe anche un risvolto pionieristico con la fondazione della Lega Svizzera per il Disarmo Unilaterale sulla scia di analoghe iniziative in Italia e Francia e che anticipò di diversi anni il futuro Gruppo per una Svizzera senza Esercito che lanciò la famosa iniziativa per l'abolizione dell'esercito che nel 1989 venne accolta da un clamoroso 36% dei votanti.

Non meno attenzione venne dedicata ai temi dell'emancipazione proletaria e del lavoro in fabbrica, dalle piccole angherie sul posto di lavoro alle grandi lotte come quella dei lavoratori delle acciaierie Monteforno. Anche qui venivano messe a frutto spesso esperienze personali.

Ad esempio, il lavoro in una fabbrica di circuiti portò a una ricerca sulla nocività del lavoro, dall'impiego di due redattori come operai in un'azienda meccanica scaturì una denuncia delle pratiche di super-sfruttamento in quella ditta, chi lavorava nella sanità partecipava alle lotte in quel settore e ne scriveva per il giornale. Le iniziative istituzionali promosse dai sindacati e dal Partito socialista concernenti la condizione operaia, come quella che voleva limitare la durata settimanale del lavoro a 40 ore, davano adito ad approfondite riflessioni fra chi riteneva accettabile se non indispensabile partecipare al voto in tali occasioni e chi invece propugnava un irriducibile astensionismo.

Talvolta giungevano

al giornale testimonianze dirette di operai, in altri casi la presenza davanti ai cancelli permise di stabilire rapporti di fiducia con le maestranze che, in qualche caso di sciopero, portarono a una partecipazione diretta alla lotta.

Anche se diversi anarchici erano iscritti al sindacato o lavoravano per esso (per esempio per la CGIL nel campo dell'emigrazione italiana in Svizzera, con grande disappunto di qualche figura storica dell'anarchismo in Svizzera come Ercole Frigg detto "Genova") il rapporto era conflittuale. Tuttavia, il tentativo di costituire una cellula dell'USI in Ticino non ebbe grande riscontro.

Fin da allora il tema dell'autogestione era fondamentale, il che portò dall'inizio dell'avventura editoriale a un ampio impegno di sostegno all'autogestione della fabbrica di orologi LIP di Besançon. È il caso d'insistere sulla volontà di coerenza tra pensiero e azione, motivo per cui non sono mancati tentativi di autogestione che hanno coinvolto anche il gruppo di "Azione Diretta". Particolarmente promettente è stata un'esperienza come impresa di pulizia, attività che non necessita di grandi investimenti, ma magari di qualche briciola di competenza in più, specie nella pulizia con acidi dell'acciaio smaltato o nel trattamento all'olio del cotto. Come si dice, sbagliando s'impara... ma poi insormontabili difficoltà logistiche per le eccessive distanze hanno fatto desistere dopo qualche anno.

## **Decisamente all'avanguardia**

Non per tirarsela, ma "Azione Diretta" era decisamente all'avanguardia in quegli anni per quanto concerne i temi dell'ambiente, a partire dalla promozione della prima marcia antinucleare alla denuncia degli additivi alimentari tossici fino alla lunga e vinta battaglia contro la costruzione di una fabbrica di amianto. La solidarietà con i perseguitati politici come Salvador Puig Antich, Giovanni Marini, Petra Krause, Giorgio Bellini, Marco Camenisch, Monica Giorgi va da sé, e spesso la denuncia sul giornale era accompagnata da azioni dirette (onore al nome della testata) anche clamorose come l'occupazione di rappresentanze diplomatiche.

Meno appariscente era l'aiuto ai richiedenti asilo, un'attività che per andare a buon fine richiedeva una certa discrezione.

A partire dal 1980 venne dato ampio risalto ai movimenti di profonda contestazione della gestione borghese delle città e di rivendicazione di spazi autonomi che passò alla storia con il nome di "Zurigo brucia" ma che in realtà aveva coinvolto tutti i grandi centri.



“Azione Diretta” tirava fino a mille copie, ma a un certo punto la redazione del giornale, alla quale hanno partecipato sempre donne forti e determinate come Marina Risaio, che ne fu anche responsabile, si accorse che la diffusione non riusciva più a raggiungere nuovi lettori. Da qui la decisione di interrompere la pubblicazione per investire le energie nelle lotte dirette e nella costituzione del Circolo “Carlo Vanza”, finché con “LiberAzione” prima e con “Voce Libertaria” poi, con altre redattrici e con altri redattori, in Ticino si è ripreso in mano carta e penna.

Deborah Delicato

# Non solo l'Elvetica di Capolago

di Edy Zarro

**Dal Risorgimento a oggi, l'importanza dei periodici politici e rivoluzionari stampati nel Canton Ticino e le attività delle case editrici anarchiche e libertarie.**

La tipografia Elvetica sita a Capolago, sulle rive del Ceresio, è ancora nel ricordo collettivo dei Ticinesi per l'aiuto dato al Risorgimento italiano con la pubblicazione di libri e manifesti. Era la prima metà dell'Ottocento. L'edificio esiste ancora, con la sua targa commemorativa che ricorda quei tempi gloriosi di un Ticino aperto e progressista. Il villaggio di Capolago ospitò nel 1891 il congresso del Partito anarchico rivoluzionario, nel quale si formalizzò la scissione tra anarchici legalisti (che poi confluirono

nel Partito socialista con Andrea Costa) e anarchici rivoluzionari.

Ma ben altre sono state le iniziative editoriali avverse al potere legate al Ticino ma aperte (come si sarebbe potuto farne a meno?) verso l'Italia.

Innanzitutto va ricordato il quindicinale bilingue (francese e italiano) “Le Réveil anarchiste/Il Risveglio anarchico” che per quattro decenni (dal 1900 al 1940) diffuse le idee anarchiche e libertarie in Svizzera ma anche all'estero, specialmente nei tempi bui dei totalitarismi al governo. Il giornale – stampato a Ginevra e redatto da Luigi Bertoni (1972-1947), tipografo di origini ticinesi – era ben diffuso anche nella Svizzera italiana, dove contava parecchi abbonati e sostenitori anche grazie ai numerosi giri di propaganda effettuati dal redattore in tutto il territorio nazionale.

Oltre al giornale, Bertoni pubblicava per conto de “Il Risveglio anarchico” anche libri e opuscoli, sotto l'etichetta Edizioni del Risveglio, permettendo ai compagni e alle compagne di ampliare le loro conoscenze storiche e teoriche dell'anarchismo.

Nelle pagine de “Il Risveglio” sono pure stati pubblicati sporadicamente come supplementi dei numeri de “Il Ticino libertario”, curati dal biaschese Carlo Vanza (1901-1976) assieme agli altri membri del gruppo anarchico locale.

Carlo Vanza è stato pure editore responsabile di “Vogliamo. Rivista mensile di cultura sociale, stori-



ca e letteraria”, pubblicazione degli anni 1929-1930 diretta dagli anarchici italiani Randolfo e Antonio Vella, allora esuli in Ticino.

Poi, al di là di sporadiche pubblicazioni sotto forma di volantini, occorre arrivare fino agli anni '70 per vedere giornali con una certa continuità nel tempo che facciano riferimento a richieste di maggiore libertà, in particolare ad un “Centro autonomo” nella regione di Lugano.

Ma è solo con il periodico “Azione diretta” che gli anarchici riappaiono attivi sulla scena politica. Nacque come organo di informazione e propaganda a cura di una parte dei membri dell'Organizzazione Anarchica Ticinese (OAT) – gruppo anarchico fondato da studenti e giovani lavoratori nel dicembre 1973 (e al quale partecipò anche Carletto Vanza, il vecchio militante anarchico, dal 1974) – che rimase attiva per alcuni anni sulla scena della sinistra extra-parlamentare ticinese. “Azione diretta” uscì per oltre una dozzina d'anni e rappresentò una voce riconosciuta e apprezzata non solo a livello locale.

Cessata la sua pubblicazione nel 1986, occorre aspettare quasi due decenni prima che riappaia in Ticino un altro periodico anarchico. È nel novembre 2003 che finalmente esce il primo numero di “Liberazione”, foglio di agitazione del “Gruppo anarchico Bonnot”, quest'ultimo composto in maggioranza da giovani studenti. Il “Bonnot”, che nacque totalmente autonomo rispetto agli anarchici locali della generazione precedente legata all'OAT, trovò ospitalità nel CSOA “Il Molino” a Lugano, ma quasi subito entrò in contatto e mantenne stretti rapporti con le realtà anarchiche esistenti in Ticino

(Circolo “Carlo Vanza” e le Edizioni La Baronata, in particolare). Dopo 13 numeri pubblicati, “Liberazione” chiuse e passò il testimone a “Voce libertaria. Periodico anarchico”, con una redazione rinnovata composta da libertari della nuova e della vecchia generazione. A oggi, il periodico è uscito abbastanza regolarmente, 3-4 volte all'anno, con 24-32 pagine a numero, per un to-

**VOCE**  
**libertaria**  
periodico anarchico

testimone a “Voce libertaria. Periodico anarchico”, con una redazione rinnovata composta da libertari della nuova e della vecchia generazione. A oggi, il periodico è uscito abbastanza regolarmente, 3-4 volte all'anno, con 24-32 pagine a numero, per un to-



Numero 6 | autunno 2004 | fr. 1.50 - €1

LIBERAZIONE

even if  
the world was  
to  
END  
i  
would  
plant  
a  
tree  
today

In questo numero:

[2] Lokarno, diario di un'occupazione	server di indymedia
[4] Pretoriali suicidio di stato	[11] Ecovillaggi
[5] Il comunicato del Coordinamento contro il razzismo e la repressione	[12] Il comunicato che ha fermato Berlusconi
[6] Resoconto di una giornata antifascista	[13] Bush e Kerry, i due lati della barbaria
[8] Fermarsi per pensare, pensare per non fermarsi	[14] Morire per la patria, morire per niente
[9] Brevi dall'Italia	[15] Sante Jeronimo Caseri
[10] A proposito del sequestro dei	

Foglio di agitazione a cura del gruppo anarchico Bonnot

tale di quasi 50 numeri. L'intenzione rimane quella di proseguire.

La modalità propagandistica dei libertari nella Svizzera italiana non si limita ai periodici, ma si esplicita anche con la pubblicazione di libri e opuscoli. Nel 1978, a cura di altri membri dell'OAT, iniziano la loro attività pubblicistica le Edizioni La Baronata di Lugano ([www.anarca-bolo.ch/baronata](http://www.anarca-bolo.ch/baronata)). Ancora presenti e operative, le Edizioni hanno al loro attivo oltre una quarantina tra libri e opuscoli (traduzioni e opere originali) che spaziano su varie tematiche: saggi storici e biografici, pedagogia, antimilitarismo, libero pensiero, sessualità, teorie libertarie, oltre ad alcune opere di narrativa e di anticipazione. Distribuite soprattutto nella Svizzera italiana, ma anche nel resto della Svizzera e all'estero, partecipano da sempre agli eventi organizzati dal movimento per la diffusione del pensiero anarchico e libertario in campo editoriale, in particolare alle “Vetrine” di Firenze.

Altra interessante iniziativa sono state le Edizioni L'Affranchi ([edizionilaffranchi.wordpress.com](http://edizionilaffranchi.wordpress.com)) del compagno fiorentino Fiorenzo Lafranchi detto Fiore (1957-1995). Tra gli anni 1986 e 1995, Fiore pubblicò una ventina di libri soprat-



tutto nell'ambito letterario e di taglio libertario. Purtroppo, l'attività cessò alla sua morte prematura.

Recentemente nel 2015 è stata iniziata una nuova attività editoriale, Les Milieux Libres Edizioni a



**Les  
Milieux  
Libres**  
EDIZIONI

Soazza, piccolo villaggio situato in Mesolcina, una delle quattro valli italofone del Canton Grigioni. Con poco meno finora di

una decina di pubblicazioni le LML Edizioni ([www.lml-edizioni.org](http://www.lml-edizioni.org)), come specificano sul loro sito, «intendono promuovere l'individualismo libertario e le teorie e le pratiche legate alla corrente educazionista-realizzatrice del movimento anarchico».

Per completare le informazioni relative all'attività pubblicistica dei libertari ticinesi, mi rimangono da descrivere tre progetti già in funzione da tempo.

Il primo, il Circolo anarchico "Carlo Vanza" (CCV), fondato nel 1986 da ex membri dell'OAT (che dunque si conferma il principale crogiolo delle iniziative anarchiche della Svizzera italiana successive agli anni '70 del secolo scorso) e situato a Bellinzona, pubblica annualmente dal 2005 un Bollettino, nel quale oltre alle informazioni e alle attività svolte inerenti l'archivio, riporta anche recensioni e la lista delle nuove acquisizioni (libri, opuscoli e documenti). I 15 Bollettini finora usciti sono consultabili all'indirizzo: [circolovanza.wordpress.com](http://circolovanza.wordpress.com).

Come secondo, il "Cantiere biografico degli Anarchici IN Svizzera" ([www.anarca-bolo.ch/cbach](http://www.anarca-bolo.ch/cbach)), nel quale si possono consultare oltre 1600 ritratti biografici di anarchici e libertari vissuti o che hanno



soggiornato in Svizzera. Il Cantiere costituisce un'importante base di informazioni sui militanti e sulle attività svolte in Svizzera dall'inizio del movimento anarchico. Il Cantiere è costantemente aggiornato con le informazioni trovate o comunicate da ricercatori e/o militanti.



La terza iniziativa è un blog di controinformazione curato dal Collettivo Freccia Spezzata e che utilizza i moderni mezzi di comunicazione. Il blog che porta il sottotitolo "Controinformazione al sud delle Alpi. Lotte antirazziste e antifasciste" è consultabile all'indirizzo: [frecciaspezzata.noblogs.org](http://frecciaspezzata.noblogs.org).

*Edy Zarro*

## Cantiere Biografico

Il "Cantiere biografico degli Anarchici IN Svizzera - Vite di compagne e compagni vissuti o passati in Svizzera" ([www.anarca-bolo.ch/cbach](http://www.anarca-bolo.ch/cbach)), redatto dalle Edizioni La Baronata (Lugano), dal Circolo "Carlo Vanza" (CCV) (Bellinzona) e dal Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo (CIRA) (Losanna), viene completato e aggiornato man mano che giungono contributi e collaborazioni (in italiano, francese o tedesco), sia per nuovi ritratti, sia per aggiunte, precisazioni, correzioni o per segnalare studi e ricerche riguardanti l'anarchismo in Svizzera. Di regola i testi sono pubblicati nella lingua in cui vengono redatti.

Le fonti provengono soprattutto dalla stampa anarchica, libertaria e socialista, da necrologi, da biografie, studi, tesi, dizionari biografici, talvolta da ricerche sistematiche presso archivi di polizia cantonali e federali.

I ritratti risultano quindi sovente parziali, incompleti; a volte sono segnalate unicamente la data di nascita e/o di morte o qualche attività nel movimento, e purtroppo – poiché inizialmente molte schede sono state raccolte con altri intenti – non sempre la fonte è precisa o precisata.

Per contributi, collaborazioni, contatti scrivere a: [cantierebiografico@gmail.com](mailto:cantierebiografico@gmail.com)

# La Brigata Rollo

di Flavio Paltenghi

**Nel febbraio 2019 ha organizzato un incontro per sostenere il nostro libro su De André. C'eravamo anche noi di "A". Ecco uno scritto del fondatore e capo internazionale della Brigata Rollo (dal nome del suo cane, defunto).**

Più di 30 anni fa ebbe inizio la mia amicizia fraterna, profondamente fraterna, con Paolo Soldati.

Per molti lustri la nostra frequentazione era soprattutto caratterizzata da un attivismo molto "vivace" nel campo del diritto d'asilo. Infatti l'Ufficio Svizzero Accoglienza Profughi ha rappresentato, certamente per molti anni, un punto di riferimento all'interno della Coordinazione Svizzera Asilo.

Ovviamente quest'attività che Paolo e Milena svolgevano a ritmo quasi professionale, a me (e ovviamente ad altre amiche e amici) "succhiava" molto tempo libero, ma non scemava mai l'interesse per la



**Pregassona (Canton Ticino), 3 febbraio 2019 - Un momento della presentazione del libro *che non ci sono poteri buoni* organizzata dalla Brigata Rollo**

solidarietà, l'antimilitarismo (obiettori entrambi), l'uguaglianza. La militanza spaziava dall'antimilitarismo al movimento contro le schedature, fino all'ambito ambientalista con gli amici di Liberaria.

Durante tutti questi anni si sono incrociate le strade con molti eventi, amici, drammi, iniziative, campagne politiche, mobilitazioni, gioie e delusioni. Un'incredibile rete di contatti e di relazioni personali mi ha arricchito così tanto che posso ben dire di aver ricevuto molto di più di quanto ho dato.

Quando Paolo è "partito" qualche anno fa, ho pensato fosse importante ricordarlo nell'allegria goliardia che ci ha sempre caratterizzato, anche nelle occasioni più complicate e impegnative.

Allora è nata l'idea della Brigata Rollo; conscio della fortuna di avere parecchi amici ricchi di generosità, sensibilità e piacere di stare insieme, ho iniziato a organizzare dei momenti conviviali che sono poi diventati appuntamenti regolari durante



l'anno. Ci sono sovente visi nuovi attorno al tavolo, che poi ritornano.

Oltre al piacere di imitare le "cucine del popolo", ogni volta riusciamo a raccogliere qualche contributo (che doniamo per scelta in maniera anonima) a favore di compagni in difficoltà, per l'aiuto immediato alle emergenze profughi, per Emergency, Roya Citoyenne, ecc.

L'occasione è sempre buona per diffondere il verbo anarchico, la rivista "A" e "Umanità Nova" sono sempre presenti e i richiami ad articoli o dossier pure.

Siamo la classica "goccia" (di vino, rosso!), tenace, regolare, irrefrenabile.

Siamo una brigata di amici, e Rollo era il mio simpatico cane bastardo.

Eppoi c'è sempre una gioia smisurata quando alle nostre "riunioni" (da noi non si parla, ma si mangia e si beve... scherzo!) presenziano delle giovani leve.

In fondo, niente di che, una cosa semplice, spontanea, molto viva, carica di energia.

*Flavio Paltenghi*

## Noi de "Il Molino"

**"Il Molino" è lo storico centro sociale ticinese, spazio liberato e libero, attivo in tanti campi, tra cui la solidarietà internazionalista con Chiapas, Rojava, ecc. Pubblichiamo qui stralci da un loro scritto di auto-presentazione.**

La storia dell'autogestione è la storia dell'assunzione di responsabilità da parte degli esseri umani, del loro farsi soggetti all'interno e contro una data realtà di alienazione. In questo senso, l'autogestione è sempre esistita e taluni ricercatori come Kropotkin e Bookchin ne hanno seguito le tracce fin nell'antichità. Nell'era moderna, all'autogestione si sono reclamate intere nazioni, come la Jugoslavia,



rivoluzioni sociali (come in Spagna) e talune componenti del movimento operaio. Queste esperienze, represses dal nazifascismo o implose per l'impossibile convivenza con uno stato autoritario, sono rifiorite in mille altre forme negli anni sessanta e settanta, dando vita a fabbriche, aziende agricole, comunità, centri sociali o interi quartieri autogestiti.

L'autogestione è oggi una solida realtà, a livello internazionale ma anche nel nostro Paese. In Svizzera, sono attualmente attive approssimativamente 700 aziende autogestite che si distinguono per i seguenti criteri: proprietà collettiva dell'impresa, assenza di gerarchia, orientamento al valore d'uso anziché al valore di scambio, eliminazione della divisione sessuale dei ruoli, lavoro basato sull'autoreponsabilità. Da questa realtà sommersa affiorano, come punte di un iceberg, i centri sociali, nettamente più visibili per dimensione, impegno politico, attività pubbliche e soprattutto per il travaglio che ne ha contraddistinto la nascita.

Anche il CSOA "Il Molino" di Lugano è parte di quest'arcipelago. È uno spazio liberato dai condizionamenti economici e sociali, in cui si sperimentano nuove forme di convivenza basate sull'autoreponsabilità. È uno spazio che valorizza la persona umana in quanto tale, e non in quanto cittadino di un dato paese, appartenente a una certa famiglia o membro di un dato partito. In questo spazio si vive, si produce, si crea e si prefigura una delle molteplici forme che potrà assumere una società dell'avvenire. Interrompere questa sperimentazione è come falciare il bocciolo di un bucanave che fa capolino tra la coltre bianca in primavera. Solo l'arroganza di un'utopia estrema, quella di ritenere la forma sociale attuale, qualche ritocco a parte, perfetta, può non vedere la ricchezza sociale e culturale che "Il Molino" ha apportato e apporta alla realtà cantonale.

Si potrebbero elencare le centinaia di eventi culturali proposti dal Molino in questi anni, ma non è questo il punto.

Il punto è che "Il Molino" fa ormai parte del Ticino, è una porta che la coscienza dei ticinesi spalanca sul mondo dei dannati della terra, è la terra di sperimentazione di



forme nuove di aggregazione e cultura, è una ventata d'ossigeno nel conformismo soffocante di vecchi schemi politici. "Il Molino" è una ricchezza che il Cantone Ticino non può permettersi di perdere se non vuole perdere parte del suo cuore, della sua coscienza e della sua intelligenza.

*Dall'introduzione del documento "progetto Molino"*

# L'educazione libertaria di Scuola Aurea

di Petra Schrembs (per Scuola Aurea)

**Una delle promotrici di un progetto di scuola libertaria in Ticino ne spiega i principi, il senso e la pratica.**

Scuola Aurea è un'associazione nata in Ticino circa 5 anni fa dal bisogno emerso da un gruppo di mamme, i cui figli dovevano iniziare il percorso delle scuole elementari, di individuare un'alternativa a una scuola statale che permane competitiva e impositiva. La scuola statale ha ritmi definiti, una didattica a rullo compressore e poco tempo per capire i bisogni reali dei bambini e delle bambine.

Nelle scuole statali l'educazione adultocentrica ha una gran-

de rilevanza, le bambine e i bambini non vengono considerati, hanno poco spazio per esprimersi e sono plasmati in funzione dei bisogni dell'adulto e della società del momento.

La scuola che cercavamo e che cerchiamo tuttora è invece un luogo dove la bambina e il bambino possano imparare in libertà, essere felici ma soprattutto dove possano crescere a seconda dei loro ritmi e bisogni. È vero che nel territorio ticinese troviamo scuole private alternative come la scuola antroposofica di Rudolf Steiner oppure la scuola Montessoriana. Ma anche se, a livello didattico e a livello di ascolto del bisogno della bambina e del bambino, questi modelli di scuola si avvicinano un po' di più all'esigenza espressa dalle famiglie, esse non corrispondono alla fondamentale aspettativa di una scuola in cui i propri figli e figlie possano essere liberi d'imparare.

D'altronde, il percorso compiuto dal gruppo di Scuola Aurea per capire che tipo di "scuola" stavamo cercando non è stato semplice, Tant'è vero che non tutte e tutti conoscevano le esperienze delle scuole libertarie. Inizialmente, quando ci si trovava per esplorare che tipo di percorso volevamo per i nostri figli e figlie, non avevamo nessun preciso modello di riferimento.

## **Contro una visione adultocentrica**

Di conseguenza abbiamo discusso a lungo ed ognuna e ognuno espose la propria visione finché, approfondendo il tema dal punto di vista teorico e cercando risposte in esperienze già esistite o esistenti, ci siamo resi conto che il nostro immaginario di contesto scolastico rispecchiava il modello di scuola libertaria già attivo dall'inizio del novecento di cui i precursori sono Lev Tolstoj e John Dewey. Così abbiamo preso contatto con le compagne e i compagni della Rete per l'Educazione Libertaria (REL) per capire meglio come muoverci e per conoscere più in concreto questa realtà.

Dopo un periodo intenso e cruciale per Scuola Aurea siamo arrivati alla conclusione che per noi sono fondamentali alcuni principi, vale a dire che nella nostra scuola le bambine e i bambini siano attori del proprio percorso, che non ci sia una visione adultocentrica e quindi che la scuola sia gestita dall'assemblea di bambine e bambini e degli adulti, dove vige il rispetto anche delle piccole volontà. Siamo consapevoli che le modalità di gestione poi dipenderanno dal gruppo presente al momento dell'apertura e dal contesto in cui troveremo gli spazi.

L'avvicinamento all'educazione libertaria ci ha fatto riflettere in maniera più ampia su varie questioni e ci siamo resi conto che per noi, e con gli



anni e il gruppo si è ampliato ad altre figure (papà, nonni, nonne, educatori, educatrici), aprire una scuola di tipo libertario non era più un'esigenza solo familiare, ma sociale. In questi anni, oltre a cercare una sede dove aprire concretamente la nostra realtà, abbiamo organizzato nel territorio vari momenti d'incontro, conferenze, attività dove discutevamo/riflettevamo insieme sul discorso scuola libertaria, educazione libertaria, scuole statali, pubbliche, private ecc. Questo anche con l'aiuto di compagne e compagni con un'importante esperienza alle spalle come Francesco Codello, Thea Venturilli, Giulio Spiazzi.

Questi momenti ci hanno permesso di capire ancor più come sia importante l'impatto che l'istituzione scolastica e la scolarizzazione attuale ha sulle ragazze e sui ragazzi quindi sulla società in generale. Una scuola libertaria, come vorrebbe esserlo Scuola Aurea, vuole uscire dalle dinamiche di una società consumistica e competitiva. Scuola Aurea vuole che le bambine e bambini imparino prima di tutto essere loro stessi, trovino la propria strada per essere felici e non per soddisfare un bisogno della società o del genitore. Nel nostro contesto, le scuole statali preparano le bambine e i bambini al mondo capitalistico. Fin dalla scuola dell'infanzia si pretende che raggiungano determinati obiettivi. Durante il percorso scolastico saranno valutati tramite voti in specifiche materie, la competizione sarà all'ordine del giorno.

Uscendo da questo percorso malato e offrendo alla bambina e al bambino un contesto dove poter crescere al "naturale" nel rispetto dei suoi tempi, dove ogni bambino e bambina viene rispettata e considerata nel suo insieme e non solo nelle sue competenze disciplinari si produrrà inevitabilmente un impatto sul contesto sociale. Pensiamo infatti che le fanciulle e i fanciulli saranno più consapevoli che la competizione capitalistica non è l'unica possibilità di esistenza ma che si può vivere in felicità nel rispetto degli altri, dove l'altro è rispettato nel suo insieme perché le differenze saranno delle risorse e non vengono evidenziate o sminuite dalle valutazioni.

Scuola Aurea crede fortemente che un mondo migliore sia possibile e che questo può iniziare dando la possibilità alle bambine e ai bambini di crescere liberi e felici in un contesto d'amore.

Durante il nostro percorso e durante gli incontri ci siamo resi conto che questo tipo di discorso ha un ottimo riscontro tra le persone. Dalle conferenze si evidenzia infatti un grande interesse nei confronti di questa nuova realtà che Scuola Aurea vuole propor-

re in Ticino.

Ovviamente emergono anche delle perplessità. Spesso l'adulto dimentica l'impulso naturale d'imparare, conoscere e scoprire che le bambine e i bambini hanno dentro di sé. Inoltre, i bambini sono in grado di capire da sé e anzi molto spesso esigono che ci siano delle regole e che vengano rispettate.

### **Regole condivise e discusse con il bambino stesso**

Allora noi spieghiamo che le regole condivise e discusse con i bambini stessi, regole non imposte dall'adulto, sono capite e interiorizzate e sentite come proprie dai bambini e dalle bambine. Inoltre, in questo particolare momento la politica scolastica ticinese non sta passando un bel periodo: in una recente votazione è stata bocciata una proposta governativa che avrebbe tolto i famigerati livelli che determinano già in seconda media il percorso di una bambina e di un bambino classificandoli come fanciulli di livello A (i bravi) o di livello B (i meno bravi). Di fronte a questa vischiosità sistemica, si constata una crescente diffidenza da parte dei genitori più sensibili ai temi del rispetto a consegnare i fanciulli a questi grandi istituti scolastici che sono come delle fabbriche di produzione: se il prodotto non raggiunge determinati livelli verrà discriminato e/o emarginato.

Fin dalle scuole elementari i bambini sono costretti a stare chiusi nelle aule e seduti sui banchi per circa 5 ore al giorno (8.20-11.35 e 13.30-16); a quelli che faticano a stare seduti ai banchi, zitti e fermi, spesso viene consigliato un qualche tranquillante.

Tutta questa situazione sta portando a una maggiore riflessione da parte dei genitori. Per questo motivo attualmente Scuola Aurea ha deciso di muoversi in due direzioni: da una parte continua la ricerca di uno stabile idoneo per l'apertura della scuola elementare con principi libertari e dall'altra vuole lottare, sensibilizzare, informare che un altro tipo di approccio educativo per le nostre figlie e i



nostri figli è possibile e ci deve essere. Vogliamo che i bambini abbiano il diritto di essere tali e di crescere e imparare in libertà e amore, per diventare in seguito adulti più consapevoli e responsabili nei confronti di loro stessi e del mondo. Distaccati dalla macchina capitalista che sta distruggendo la vita di tutti, in una maniera o nell'altra.

Petra Schrembs

## Il gruppo anarchico luganese

di **Davide Rossero** e **Michele Bricòla**

**Dall'autunno 2003 alla primavera 2007 un gruppo di giovani anarchiche e anarchici ha cercato di smuovere le acque nel Luganese: costi sociali, antimilitarismo, opposizione alle guerre, giornalismo alternativo, ecc. Due di loro ricordano e riflettono.**

Un modo sicuramente anomalo per costituire un gruppo anarchico è forse quello che è avvenuto nell'autunno del 2003 a Lugano. La cosa curiosa è che funzionò abbastanza bene.

I promotori del progetto affissero dei manifestini nei licei,

per le strade e al Centro Sociale "Il Molino" di Lugano, con scritto qualcosa del genere: "Chi volesse costituire il Gruppo Anarchico "Bonnot" venga al Bar Tra alle ore X" di una sera del novembre 2003. In calce i nomi dei due promotori con relativo numero di telefono. Iniziò così, con regolarità, la nostra frequentazione settimanale. Il Gruppo dedicava il proprio nome all'anarchico francese Jules Bonnot – così intitolato dai promotori che furono colpiti dalla sua figura grazie al romanzo di Pino Cacucci: *In ogni caso nessun rimorso*. Molti tra noi non si conoscevano, pochi altri sì. Possiamo però con certezza dire che era un gruppo totalmente nuovo e giovanile, alla sua prima esperienza politica e forse anche di uscite libere fuori casa.

Ci incontravamo in riunione ogni mercoledì sera, inizialmente al Bar Tra, poi al "Molino" dove aprimmo una sede tutta nostra. L'età dei partecipanti era compresa tra i diciassette e i ventitré anni al massimo, forse più ragazzi che ragazze, ed eravamo circa 25/30 ai primi incontri, poi ovviamente nei mesi a venire ci furono un po' di defezioni, ma comunque il Gruppo, su per giù, è sempre stato composto da una decina circa di compagni e compagne.

### Ricordare Pinelli con Alessio Lega

Come prima attività "propria" partecipammo allo sciopero degli studenti (dicembre 2003) con un nostro spezzone, bandiere e volantini. La tematica portata avanti solo da noi tramite un workshop organizzato in piazza a fine corteo era contro l'autoritarismo per far conoscere la pedagogia libertaria. Poi, nello stesso mese, concerto in ricordo di Pinelli con Alessio Lega, e nei mesi e anni seguenti serate di raccolta fondi per il CIRA di Losanna, serata di presentazione di Umanità Nova con la redazione del settimanale, all'epoca affidata alla Federazione Anarchica Torinese. Sono state inoltre organizzate numerose presentazioni di libri, una bella mostra sulle donne anarchiche e sulle Mujeres Libres con cartelloni biografici, libri e foto, campagne anti-pubblicità, adesione con presidi alla giornata internazionale antimilitarista indetta dall'Internazionale di Federazioni Anarchiche – IFA per il 18 marzo, eccetera. Insomma, le classiche attività da gruppo anarchico.

Al nostro interno si parlava settimanalmente di teoria, storia e attualità. Cercammo sempre di proporre un punto di vista anarchico al movimento più ampio di contestazione. Il Gruppo si presentò alla piazza in un periodo costellato di manifestazioni contro i tagli nel sociale (riduzione della spesa nel settore socio assistenziale e scolastico, a livello cantonale) e in generale di sdegno internazionale per





nuti dei nostri volantini. Vere e proprie manifestazioni di piazza organizzate solo ed esclusivamente da noi furono molto poche, quasi nessuna. Val la pena però ricordare dei piccoli cortei: ad esempio contro la visita di Berlusconi – che poi non si è presentato – e dell'allora Ministro degli Interni Scajola a Vico Morcote il 23 ottobre 2004, o quello contro la visita di Umberto Bossi il 6 marzo 2005, che assieme a molti altri leghisti italiani in gita sul lago di Lugano, partendo in battello dalla riva italiana, vollero visitare la casa di Carlo Cattaneo a Lugano Castagnola e tenervi un comizio. La simpatica gita di camicie verdi trovò ad accoglierli uno striscione di “benvenuto” appeso sul ponte di Melide e il comizio del “Senatur” a Castagnola fu disturbato da slogan antirazzisti e anarchici gridati al megafono. A contrastarli eravamo solo una quindicina circa con una bandiera nera. La polizia che presidiava il corteo di leghisti ci tenne a distanza e non ci furono scontri, per nostra fortuna col senno di poi, visto che eravamo pochi e disorganizzati contro qualche centinaio di camicie verdi piuttosto inferocite. La televisione italiana riprese il momento della contestazione a Bossi e anche al TG della RAI si videro alcune immagini della nostra protesta.

Ogni tanto si faceva qualche banchetto informativo, magari sul caso Marco Camenisch e ogni Primo maggio organizzavamo una buona diffusione del giornale al corteo e un aperitivo molto apprezzato proprio davanti alla porta principale del palazzo dello “sgoverno”, luogo e piazza dove finiscono sempre i cortei bellinzonesi. Vino, pane, lardo di colonnata, salatini e stampa anarchica. I muratori e molti altri apprezzavano non poco il nostro aperitivo senza però manifestare particolare interesse per il nostro materiale politico. Proprio questi momenti di festa, quasi “goliardici”, furono alla base di una prima spaccatura interna al gruppo. Infatti, non tutti i compagni dividevano la scelta di portare il lardo (“cadaveri”) sul nostro banchetto. Iniziò quindi al nostro interno una riflessione su questa tematica e altre (veganesimo, anticivilizzazione, ecologismo radicale, antispecismo, organizzazione anarchica, etc.) e pia-

no piano il clima si deteriorò e il gruppo si sciolse a cavallo tra il 2006 e il 2007, preferendo continuare per piccoli gruppetti di affinità: chi col giornale, chi facendo altro, chi invece emigrò per andare all'università, eccetera.

Tutto sommato, in quei soli tre anni d'attività, cercammo di esser presenti sul territorio ticinese, di smuovere con tante difficoltà l'apatia. Non sappiamo se ci siamo riusciti, un poco forse sì perché comunque dall'esperienza del Gruppo anarchico poi diversi tra noi hanno continuato nella prassi e nell'approfondimento del pensiero anarchico, delle sue tendenze – anche allontanandoci molto tra noi – ma pur sempre nel solco della lotta antiautoritaria, e ogni tanto ci si incontra e si organizza ancora qualcosa insieme. Non solo, durante le “giornate autogestite” che vengono organizzate in primavera nei licei cantonali spesso venivamo contattati per andare a parlare di anarchismo o antimilitarismo.

## **Il nostro simbolo anarchico: la fiaccola**

Con i gruppi anarchici del resto della Svizzera purtroppo, dato l'ostacolo linguistico, non mantenemmo una costante relazione; era – ed è tutt'oggi – più facile mantenere i contatti con chi parla italiano che con i francofoni o i germanofoni. Forse coi francofoni sarebbe più semplice ma è pure la regione più distante dalla nostra. Anche per quanto riguarda la stampa anarchica si può dire che leggiamo di più la stampa italiana. Questo è indubbiamente un limite nell'ottica di un coordinamento anarchico elvetico.

Il giornale “LiberAzione” cessò col numero 13 dell'autunno 2006 per poi riprendere in continuità ma con la testata “Voce libertaria” e una redazione allargata anche ai compagni più anziani di noi del Circolo “Vanza” e delle edizioni La Baronata. Il periodico esce regolarmente dal Primo maggio 2007 a oggi, quattro volte all'anno.

Della sede, che portava il nome “La Vendetta” e che voleva esser una sorta di impegno con le intenzioni degli anarchici di fine ottocento scritte da Gori nella famosa *Addio a Lugano*: “anonimi compagni, amici che restate, le verità sociali da forti propagate, è questa la *vendetta* che noi vi domandiam...”, la riconsegnammo in uso al centro sociale e fu trasformata in una sala prove. Anche la nostra biblioteca la consegnammo al “Molino” (il nostro fondo andò ad aggiungersi a quello dello “Spazio Edo”, infoshop del centro sociale) con la semplice richiesta che, se un giorno venisse ricostituito un gruppo anarchico, potevamo riprenderci i libri per ricostruire una nostra biblioteca specifica. I libri

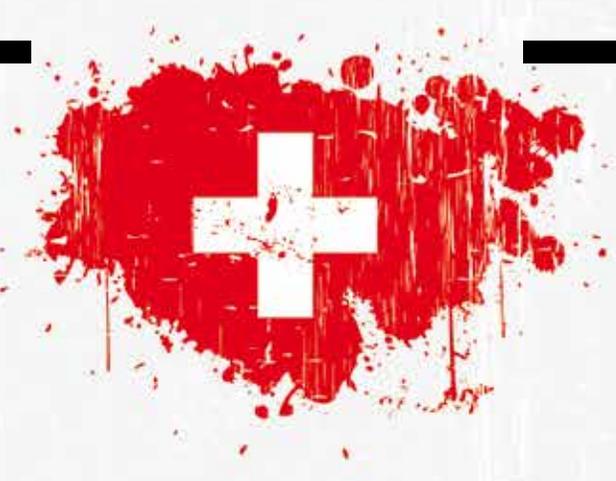




sono timbrati con la scritta "Spazio anarchico - biblioteca libertaria, Viale Cassarate 8, Lugano" e al centro di questo timbro il nostro simbolo anarchico: la fiaccola.

Tutto, o quasi, il materiale prodotto dal Gruppo anarchico "Bonnot" e "LiberAzione" è consultabile all'archivio del Circolo "Carlo Vanza" di Bellinzona dentro i relativi dossier d'archivio.

*Davide Rossero e Michele Bricòla*



## La Svizzera italiana, in parole e in cifre

La Svizzera italiana è quella parte di territorio della Confederazione elvetica che si trova a sud delle Alpi, dove si parla prevalentemente italiano, ed è composta dal Cantone Ticino e da quattro valli del Cantone dei Grigioni.

Il Cantone Ticino si infila a cuneo tra la Lombardia e il Piemonte, senza seguire confini naturali e deve la sua configurazione prevalentemente a motivi politici e culturali.

Delle quattro valli del Cantone dei Grigioni, due, la Mesolcina e la Calanca, sfociano in Ticino, mentre la Bregaglia e la Val Poschiavo si aprono sull'Italia (Valtellina).

Su una superficie complessiva di circa 3'800 kmq, vivono poco meno di 370.000 abitanti (di cui circa 15.000 nel Grigioni italiano). Dei residenti, 100.000 sono stranieri che rappresentano dunque il 27% del totale (oltre 60.000 sono di origine italiana).

Dal profilo economico, la popolazione attiva è di poco inferiore alle 150.000 unità (105.000 svizzeri e 44.000 stranieri), alle quali vanno aggiunti 60-65.000 frontalieri (in pratica tutti italiani, provenienti dalle regioni di confine).

Il Cantone Ticino (denominazione ufficiale: Repubblica e Cantone Ticino), stato membro della Confederazione svizzera, ha un proprio governo (Consiglio di Stato composto da 5 membri, attualmente decisamente situato a destra) e un proprio parlamento (Gran Consiglio di 90 deputati) eletti proporzionalmente ogni 4 anni e insediati a Bellinzona, capitale politica del Cantone. Cantonali sono pure la Costituzione e l'organizzazione giuridica e penale.

Dal profilo dell'informazione e della cultura, nella Svizzera italiana è attiva la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI), azienda di servizio pubblico, che gestisce due canali televisivi e tre stazioni radiofoniche. A queste sono affiancate un'emittente televisiva privata e un paio di radio private. Sono inoltre pubblicati due quotidiani e alcuni settimanali di carattere politico e/o culturale.

Oltre alle Biblioteche cantonali, ubicate nei principali centri del Ticino (Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio), si possono consultare numerose biblioteche comunali e di associazioni private, tra le quali, in posizione minoritaria ma riconosciuta, anche quella del Circolo anarchico "Carlo Vanza" di Bellinzona.

Dal 1996 è pure presente l'Università della Svizzera italiana (USI) con cinque facoltà e diverse sedi della SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana), frequentate anche da numerosi studenti stranieri.

